

nelle cuffiature, buttate di capelli, e di drappi, mutazioni di tinte, variazioni ne' nudi, tanto che ogni cosa di lui, che in tutte parti s'osservi, ha novità. Vederli in lui tutti i buoni stili dei migliori autori, che sono stati, onde pare, che in ciò convenisse con Andrea Sacchi, il quale dopo fatto un giro per istudiare i più valenti Maestri delle altre scuole ritornato in Roma in queste stanze disse, che ve li trovava tutti, e Raffaello di soprappiù.

Strabiliva nel riflettere come in dieci anni d'epoca di stile robusto, e diligente avesse in Roma tanto dipinto quel immortal Pittore, e nelle sole stanze Vaticane; e quando udiva risponderli essere egli stato in ciò aiutato da' suoi discepoli, che non pochi, e di valenti ne avea subito l'accordava. Passava tosto però ad un'altra dimanda. Come mai i due più abili, che, senza dubbio, erano Giulio, e il Fattore, appena morto lui, potessero coi disegni del Maestro, in uno stile tanto diverso, dipingere la sala Costantiniana.

Dopo Raffaello poneva per secondo il Coreggio, di cui era forte appassionato, e dalle opere del quale nella Galleria di Dresda, sin da fanciullo aveva studiato. Diceva niuno aver più di lui dato ai corpi rotondità, e non essersi trovato chi più francamente di lui avesse camminato sull'orlo dell'eresia nel conseguire il fine della grazia. Aver egli trovato il vero mezzo di quel *ultra citraque*, poichè per poco che se li tolga, si trova la freddezza, e per alcun pocolino, che vi s'aggiunga si cade nell'affettazione. In fatti egli non faceva cosa, che al Coreggio non pensasse, e non parlava di quel Artefice che con sensi di giubbilo, comperando volentieri copie dell'opere di lui ovunque ne trovava. Ma fu del Coreggio spero ancora di pubblicare una dissertazione di notizie inedite come dello stesso Mengs, anche per lettere, ne sono stato richiesto; la qual dissertazione porrà in chiaro diversi punti della vita di quel  
 egregio